

# Merito senza merito

di Sofia TOSELLI

presidente nazionale del Cidi

Oggi si parla molto di *merito*, unico antidoto alla raccomandazione e alla cooptazione che sembrano essere ormai i più diffusi mezzi per trovare lavoro, fare carriera, entrare in politica, quasi che della preparazione e delle capacità effettive delle persone a nessuno interessi niente. Il riconoscimento del merito sarebbe dunque socialmente auspicabile e farebbe la fortuna di questo paese. Premesso questo, vorrei prudentemente ragionare sull'opportunità di introdurre la *meritocrazia* a scuola, in un luogo e in un tempo non adatti a valutare e premiare il merito individuale.

Per quanto riguarda gli insegnanti, se l'obiettivo è valorizzare il merito del singolo per migliorare la qualità della prestazione didattica a vantaggio di tutta la scuola, ogni proposta di valutazione non dovrebbe contenere elementi che attivino dinamiche conflittuali tra colleghi.

I rapporti europei sullo *status* e la *carriera* degli insegnanti hanno copiosamente evidenziato quattro punti di grande rilievo: 1. la difficoltà di valutare il "merito" del singolo docente e la "qualità" della sua prestazione; 2. l'impossibilità di stabilire perché un insegnante sia più efficace di un altro; 3. la mancanza di relazione fra carriera docente e qualità della scuola; 4. la correlazione tra retribuzioni differenziate in base al merito e l'aumento di comportamenti opportunistici e non cooperativi tra docenti, con danni sul funzionamento complessivo della scuola.

È dunque oggettivamente difficile trovare una soluzione convincente. Meno che mai può esserlo quella di legare il merito del docente al risultato finale degli studenti; risultato oltretutto desunto dalle prove Invalsi utili ad altri scopi. Nel processo di insegnamento/apprendimento sono molti i fattori che concorrono a renderlo di valore e non sempre quelli che valgono in un caso funzionano in un altro; né è possibile isolare il lavoro del singolo da quello dei colleghi. Inoltre, costruire a uso e consu-

mo del pubblico una fascia di insegnanti percepiti come i più "bravi" avrebbe effetti negativi sulla gestione delle scuole in quanto ogni genitore pretenderebbe, legittimamente, l'insegnante "migliore", mentre il diritto a un apprendimento di qualità è per ogni allievo e in ogni circostanza. Sarebbe più conveniente perciò trovare meccanismi che tendano a migliorare le prestazioni di tutti i docenti, prendendo in considerazione i carichi di lavoro volti a rendere più efficace l'azione didattica, come il coordinamento di un dipartimento disciplinare, l'impegno di chi vi partecipa; un curriculum personale che descriva l'aggiornamento e la formazione in servizio svolti, le esperienze didattiche praticate, lo studio delle proprie discipline, la ricerca e le sperimentazioni didattiche realizzate. Ciò è molto diverso dall'ipotesi generica e astratta che si vuole introdurre per via sperimentale nelle scuole di Torino e Napoli. Ipotesi che neppure spiega quali prestazioni professionali siano desiderabili, quali titoli ed esperienze siano presi in considerazione e quale peso venga loro attribuito, con quali procedure valutative, con quali stanziamenti si andrà avanti.

Per quanto riguarda il merito degli allievi, vorrei rimarcare che soprattutto nella scuola dell'obbligo il merito è un punto di arrivo e non di partenza.

"La meritocrazia - ha dichiarato Abravanel in una recente intervista - è un sistema di valori che promuove l'eccellenza delle persone indipendentemente dalla loro provenienza sociale, etnica, politica ed economica". Come non essere d'accordo. Peccato però che a scuola i ragazzi arrivino con un livello di preparazione e di motivazione allo studio che dipende proprio dalla loro provenienza. Ecco perché serve una scuola inclusiva capace di rimuovere il peso degli ostacoli che moltissimi allievi, ieri come oggi, si portano addosso. La scuola deve operare perché tutti diventino meritevoli e meritevole si diventa se la scuola è messa in grado di funzionare efficacemente.